

collegate alle decisioni dell'*authority* per le garanzie nelle comunicazioni che riguardano il ribilanciamento del deficit dell'accesso, con particolare riferimento al canone Telecom.

Ciò mi permette di effettuare, seppure rapidamente qualche valutazione in ordine agli effetti che questa determinazione dell'autorità produce e che l'Autorità stessa ha adottato dopo una serie di verifiche al termine di una discussione molto serrata peraltro adempiendo, il che non può essere assolutamente ignorato, ad una precisa intimazione della Commissione europea.

La materia del ribilanciamento tariffario è disciplinata, come l'onorevole Testa ben sa, dalla direttiva 90/388/CEE e da quella successiva 96/19/CEE. In esse si disponeva che gli Stati membri consentissero ai propri organismi di telecomunicazione di riequilibrare le tariffe entro il 1° gennaio 1998. Non essendo intervenuto un provvedimento considerato soddisfacente, con parere motivato peraltro trasmesso il 1° settembre ultimo scorso, la Commissione, dopo una serie molto serrata di incontri e di scambi epistolari con l'Autorità, ha avviato una procedura di infrazione. Ricorderò che la posizione del commissario Mario Monti era che si assumesse un primo aumento non inferiore al 6 per cento maggiorato dall'inflazione per il 2001 che sarebbe del 2,5 per cento, per poi conseguire, entro il 2002 il pieno ribilanciamento nel presupposto di assicurare il rispetto del principio dell'orientamento ai costi, il solo che permette di verificare il rispetto della concorrenza in un settore caratterizzato da un operatore in posizione dominante. Questi, in linea di massima, sono i vincoli giuridici entro i quali la Commissione è stata chiamata ad assumere una decisione, peraltro ineludibile nei tempi e obbligata nel merito.

Una valutazione della manovra approvata l'altro ieri dall'Autorità, tuttavia, va effettuata tenendo conto anche di altre due determinazioni. In qualche modo, queste determinazioni la completano e la riequilibrano.

Mi riferisco ...

PRESIDENTE. Veda se riesce a riferirlo in trenta secondi, ministro, perché siamo fuori del tempo assegnatole.

SALVATORE CARDINALE, *Ministro delle comunicazioni*. ... al provvedimento mediante il quale si provvede alla liberalizzazione dell'ultimo miglio. Ciò avviene per accelerare la concorrenza tra i diversi attori del mercato della telefonia fissa (siamo arrivati quasi a 170) e la riduzione tariffaria che di fatto finisce con il compensare gli aumenti che vengono determinati dal canone.

A partire dal 2001, inoltre, entrerà in vigore il meccanismo di protezione delle fasce sociali disagiate che interessa circa un milione e trecentomila famiglie e che prevede una riduzione del 50 per cento del canone. I conti che ciascuno è in grado di fare mi pare lascino trasparire con precisione che non arriveremo a quel 13 per cento che viene temuto come aumento dall'onorevole Testa.

Aggiungo che per effetto dell'*unbundling* e della liberalizzazione, il processo che viene innestato e determinato dalla concorrenza porterà ciascuna delle imprese, quando avrà costruito la rete nel territorio, ad essere libera di applicare le tariffe che evidentemente vorrà.

PRESIDENTE. Con questa speranza sono obbligato a toglierle la parola, onorevole ministro, perché è andato avanti ben oltre i tempi previsti.

L'onorevole Testa ha facoltà di replicare.

LUCIO TESTA. Signor ministro, la ringrazio per le sue risposte e sono convinto che il Governo — questo e non il prossimo, come prima si diceva per la mucca pazza e per altre vicende del genere — dissipa le preoccupazioni, soprattutto quelle riguardanti le fasce sociali più deboli che l'incremento delle tariffe può determinare per le economie familiari.

Tuttavia, signor ministro, vorremmo che la competitività della Telecom fosse garantita da un canone rispetto al quale,

però, i costi di gestione e di ampliamento non fossero gravati da tecnologie un po' obsolete, organici e retribuzioni gonfiati oltre misura, in presenza di concorrenti che hanno costi sostanzialmente bassi e tariffe scontate rispetto a quelle Telecom. L'aumento del canone, quindi, rappresenta un compromesso necessario per assicurare la concorrenza, ma non è detto che possa servire sempre: molti clienti potrebbero staccarsi della rete fissa e diventare utenti soltanto della telefonia mobile. Restano gli altri utenti che dovranno sopportare costi sempre più elevati per garantire a Telecom non solo la competitività presente ma anche i grandi investimenti per la tecnologia UMTS, oltre alle altre operazioni di carattere finanziario che la galassia Olivetti-Telecom ha avviato.

L'altra preoccupazione, signor ministro, è che ormai assistiamo ad un'autentica giungla tariffaria, tale da disorientare il consumatore ed impedire una reale libera concorrenza tra i diversi operatori. Chiediamo che il Governo — che è in grado di farlo e so che è in procinto di provvedervi — dia trasparenza al mercato a vantaggio di tutti i cittadini, per un basso costo dei servizi, per lo sviluppo delle attività economiche e dei servizi pubblici e privati che coinvolgono Internet, la nuova economia, tanti posti di lavoro e tante speranze che il settore può offrire. Non va dimenticato che, con il cellulare, presto tutti potremo ricevere senza cavo: questo sarà un gran giorno, ma a quel punto Telecom dovrà valutare come salvaguardare la sua efficienza...

PRESIDENTE. Senza cellulare e in via diretta ho l'obbligo di dirle che è ampiamente oltre i termini.

LUCIO TESTA. ...ed anche l'occupazione nell'indotto.

(Petrolchimico di Brindisi)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Faggiano n. 3-06687 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 7*).

L'onorevole Faggiano ha facoltà di illustrarla.

COSIMO FAGGIANO. Signor Presidente, signor ministro: « Brindisi, le stragi del Petrolchimico » titolavano i *mass media* locali e nazionali il 9 novembre, a conclusione di un'inchiesta della magistratura avviata nel 1996 per denunce di morti sospette avvenute negli impianti produttivi di cloruro e policloruro di vinile, sostanze da tempo scientificamente accertate come cancerogene. Tale produzione ha determinato la morte di 14 lavoratori, degenerazioni del tessuto osseo per altre 83 persone, deficit circolatori e asbestosi per diversi operai, oltre che rilevanti danni all'ambiente e alla salute dei cittadini.

L'inchiesta si è conclusa con 68 informazioni di garanzia per strage e disastro ambientale e sequestro dell'area degli impianti EVC. L'azione che deve essere sviluppata a sostegno della magistratura non può dimenticare che oggi un altro titolo sui giornali parla di 120 lavoratori dell'EVC licenziati per effetto dell'impossibilità della riconversione dell'area produttiva. Per questi lavoratori deve essere garantita una prospettiva produttiva ed occupazionale: chiediamo come gruppo quali azioni si attiveranno per valutare i danni prodotti all'ambiente e al territorio, per garantire interventi adeguati di prevenzione e controllo, per impegnare risorse e progetti in un serio ed adeguato piano di risanamento, per garantire prospettive di occupazione certa ai 120 lavoratori, per non costringere più Brindisi al drammatico dilemma tra l'occupazione e lo sviluppo da un lato, il danno alla salute, all'ambiente e al territorio dall'altro lato.

PRESIDENTE. Il ministro dell'ambiente ha facoltà di replicare.

WILLER BORDON, *Ministro dell'ambiente.* Signor Presidente, ovviamente cercherò di riassumere nei tre minuti che ci sono concessi le risposte agli interroganti, che segnalano sostanzialmente due que-

stioni: innanzitutto, giustamente, quella di alta rilevanza di un'area che non solo è considerata ad elevato rischio di crisi ambientale, ma registra anche, come è stato poc'anzi ricordato, una fortissima sofferenza di carattere occupazionale. Ovviamente, non spetta solo a me svolgere considerazioni a quest'ultimo riguardo, poiché in proposito vi è una valutazione più generale del Governo, ma penso di poter affermare che condivido pienamente la riflessione sul fatto che dobbiamo evitare sempre, non soltanto a Brindisi, di mettere in contrapposizione le due questioni fondamentali dello sviluppo e della tutela ambientale.

Questo non era possibile — diciamo con franchezza — per un certo tipo di sviluppo industriale partito negli anni cinquanta e sessanta e giunto fino ai giorni nostri. Credo che, da domani, ciò dovrà essere assolutamente considerato possibile, anzi indispensabile e su questo il Governo è fortemente impegnato anche con azioni a favore dello sviluppo sostenibile.

Per quanto riguarda, in particolare, la situazione di Brindisi, è evidente che sull'intera area vi sono questioni molto delicate che, come è noto, hanno dato luogo ad una iniziativa della procura della Repubblica di Brindisi, che è intervenuta sulla base dell'evidenza di alcuni casi di angiosarcoma epatico, determinatisi non solo in quell'area, ma anche in altre zone del paese.

Sull'intera area sequestrata risulterebbe esistere tuttora una diffusa coltre di polveri di pvc quantificabili, ahimè, in diverse tonnellate. Al riguardo, sono in corso ulteriori rilevamenti peritali per determinare l'effettiva entità della contaminazione dei rischi di esposizione per le persone. Non sono ovviamente disponibili tutti i dati, ma il più importante, al quale fa riferimento la richiesta dell'interrogante riguarda il fatto che il piano di risanamento relativo all'area dichiarata è stato approvato ed è attualmente in fase di aggiornamento. Per gli interventi a titolarità pubblica previsti dal suddetto piano di risanamento è previsto un finan-

ziamento di circa 74 miliardi ed attualmente sono stati erogati da parte del Ministero circa 25 miliardi per far fronte alle spese di progettazione e di avvio della gara di aggiudicazione. Con una recente ordinanza del 4 agosto, poi, è stata attribuita al commissario delegato la competenza ad attuare gli interventi previsti nel piano, anche per accelerare al massimo gli interventi più urgenti, considerata la zona di alta emergenza.

A seguito dell'entrata in vigore del decreto ministeriale n. 471 sono state avviate le procedure tecnico-amministrative previste per l'approvazione di progetti ed è stato predisposto e consegnato ai soggetti titolari un documento di linee guida per la caratterizzazione dei suoli e delle acque, nonché per quella delle aree marine. Fino ad oggi si è svolta una conferenza di servizi istruttoria, nel corso della quale è stata sollecitata l'attuazione degli interventi di messa in sicurezza e di emergenza, nonché l'elaborazione dei piani di caratterizzazione, cui accennavo, e dei progetti di bonifica e ripristino ambientale.

Ancora, constatato il ritardo nella presentazione da parte delle aziende operanti nell'area di Brindisi degli elaborati progettuali sopraccitati, si è provveduto a sollecitare il commissario delegato ad avviare sui siti di interesse nazionale dell'intera regione Puglia, quindi anche di Brindisi, le seguenti ulteriori attività: indagini ulteriori di carattere epidemiologico, caratterizzazione complessiva sia delle aree pubbliche sia delle aree private. Inoltre, desidero ricordare che, proprio per la particolare delicatezza della situazione di Brindisi, io stesso mi sono recato sul posto con due direttori generali e a questo sopralluogo sono seguiti un incontro con tutte le autorità locali e la creazione di un gruppo tecnico di lavoro che dovrà entro il 10 gennaio effettuare una prima relazione sui possibili interventi per migliorare ulteriormente le condizioni ambientali dell'area.

PRESIDENTE. L'onorevole Faggiano ha facoltà di replicare.

COSIMO FAGGIANO. Signor Presidente, signor ministro, insieme ai colleghi Stanisci e Guerra, a nome del gruppo, abbiamo presentato l'interrogazione in esame per la drammatica dimensione che la vicenda ha assunto, soprattutto per il coinvolgimento del destino di 120 lavoratori ex dipendenti EVC, da oggi licenziati. Proprio per questa drammaticità ci rivolgiamo al Governo nel suo insieme. Vi è stata una riunione in prefettura e si rende necessaria la validità dell'accordo ministeriale, sottoscritto presso il Ministero dell'industria in presenza del rappresentante del Ministero dell'ambiente, tra la EVC e la Celtica Srl, accordo che era stato da noi — dalla collega Stanisci e da me — posto alla sua attenzione e a quella del Ministero dell'industria già il 19 ottobre del 2000 con lettera inevasa, quindi prima dell'inchiesta della magistratura di cui parliamo.

Oggi i licenziamenti aprono una nuova emergenza in un territorio duramente colpito, alla quale è necessario rispondere. Saremo completamente soddisfatti, signor ministro, quando quell'area sarà interamente risanata, quando le procedure saranno effettivamente accelerate, quando saranno attuati, senza indugi, con risorse e progetti definiti, piani di risanamento adeguati all'attuale situazione di Brindisi che, fin dal 1992, è stata dichiarata area ad alto rischio ambientale. Saremo soddisfatti quando verrà attivato il sistema di monitoraggio ambientale, opera finanziata da tre anni, affidata al Ministero dell'ambiente. Saremo soddisfatti se vi sarà una verifica seria della situazione complessiva del carico inquinante e del livello di rischio che ricade sul territorio brindisino, soprattutto se parleremo un unico linguaggio facendo scaturire da questo controllo un piano di interventi adeguati di prevenzione e di controlli permanenti, con pronunciamenti responsabili ed impegnativi per tutti sugli impianti esistenti, comprese le centrali elettriche, e sui rischi ambientali, sanitari e di sicurezza che ne derivano per il nostro territorio.

Dovremo essere accanto a questi lavoratori per verificare la possibilità di atti-

vare un tavolo unitario e permanente tra Governo, istituzioni locali e parti sociali — da oggi, signor ministro, perché l'emergenza è questa — per realizzare un progetto di sviluppo sostenibile ed equilibrato per Brindisi, che valorizzi il territorio e le sue risorse e per non contrapporre mai più nel futuro a questi problemi l'alternativa tra fame, disperazione e sottosviluppo. Per questo abbiamo bisogno del suo impegno.

Riconosciamo l'impegno suo e quello del Governo nazionale di centrosinistra in direzione delle politiche di sviluppo del Mezzogiorno e crediamo che questa situazione rientri tra le priorità per il Mezzogiorno. Siamo convinti, quindi, che vi sarà l'impegno suo e dell'intero Governo per affrontare la situazione di crisi ambientale dell'area di Brindisi, nonché il problema immediato dei 120 lavoratori (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

(Risanamento delle Ferrovie dello Stato)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Lamacchia n. 3-06682 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 8*).

L'onorevole Lamacchia ha facoltà di illustrarla.

BONAVENTURA LAMACCHIA. Signor Presidente, signor ministro, relativamente all'andamento della società Ferrovie dello Stato, con riferimento sia al preconsuntivo 2000 sia alla differenza, per lo stesso anno, rispetto al piano di impresa approvato dall'azionista unico, risultano scostamenti molto rilevanti che testimoniano la scarsa efficacia del programma di risanamento.

Ancora più grave è l'aumento di circa 700 miliardi, anziché la riduzione — come sembra vi sia — dei contributi da parte dello Stato per il 2000.

In particolare, appare poco efficace il programma di risanamento sia per quanto riguarda i costi del personale, sia per

quanto riguarda i costi operativi, questi ultimi addirittura in significativo aumento.

Le chiedo, pertanto, se non ravvisi la necessità di un approfondimento, anche per quanto riguarda le azioni in grado di assicurare il mantenimento sul mercato delle Ferrovie, nel momento in cui si va verso la liberalizzazione del trasporto ferroviario, ed in particolare nell'ambito dei costi complessivi, perché alcune azioni per il passaggio di determinati servizi verso l'esterno (ad esempio, il servizio cuccette), che porterebbero a significative riduzioni dei costi, sono state programmate da anni e non ancora realizzate.

PRESIDENTE. Il ministro dei trasporti e della navigazione ha facoltà di rispondere.

PIER LUIGI BERSANI, Ministro dei trasporti e della navigazione. Signor Presidente, le ultime notizie per fortuna sono migliori di quelle cui faceva riferimento l'onorevole Lamacchia nel suo intervento.

Le più aggiornate previsioni relative alla gestione 2000 ci consegnano un risultato di esercizio per le Ferrovie nettamente migliore rispetto al consuntivo 1999 (saremmo a più 1.100 miliardi) ed anche migliore del *budget* di piano dell'anno in corso (attorno ai 900 miliardi in più). In entrambi i casi migliora sia la situazione di gestione industriale, sia il versante delle altre componenti finanziarie, straordinarie e così via.

Certamente quest'anno vi è stato un incremento dei corrispettivi dello Stato; va segnalato però che la legge finanziaria dell'anno precedente aveva operato un taglio molto drastico, senza una corrispondente riduzione dei servizi richiesti, e quindi sostanzialmente è stato ripristinato il livello registrato negli anni precedenti per la contribuzione dello Stato, in base a quanto contemplato nel piano di impresa approvato.

Analizzando meglio i dati per il 2000, si verifica che vi sarà un incremento dei ricavi da traffico piuttosto significativo (280 miliardi circa) in tutti i settori interessati — passeggeri, trasporto regio-

nale e trasporto merci —, mentre vi saranno un po' meno ricavi da traffico rispetto a quelli previsti nel 2000, in quanto vi era un'attesa rispetto all'evento Giubileo che evidentemente è stata un po' sovrastimata (si tratta di 50 miliardi in meno).

Vi è stato certamente un incremento dei costi operativi, ma in proporzioni più ridotte rispetto all'incremento dei ricavi da traffico; questi costi operativi sono molto legati all'andamento dei consumi energetici e dei relativi costi, nonché ai costi del nolo di materiale ferroviario, perché il traffico merci sta aumentando e, quindi, vi è bisogno anche di noleggiare del materiale.

È diminuito il costo del lavoro, e si calcola che nel 2000, proprio per la riduzione programmata dei carichi di manodopera, diminuirà di 270 miliardi. Preciso che tale diminuzione va calcolata anche rispetto agli obiettivi di *budget* (70 miliardi in meno rispetto agli obiettivi di posto del lavoro). In sostanza avremo un risultato di esercizio in miglioramento rispetto agli anni precedenti e anche rispetto al *budget* di piano.

Rimane molto da fare e in settori come quelli citati dall'onorevole Lamacchia, per esempio quello dei servizi notte, bisogna ancora lavorare. A questo proposito voglio dire che, dopo una complessa e purtroppo infruttuosa trattativa con le organizzazioni sindacali, c'è stata un'iniziativa di esternalizzazione, cioè di affidamento a terzi di un servizio su una composizione di treno per i servizi notturni; non si prevedono iniziative analoghe in questo momento, mentre si sta riprendendo il confronto con le organizzazioni sindacali per cercare di affrontare il tema in modo da poter dimostrare che è possibile gestire in proprio questi servizi a costi competitivi e con qualità sufficienti. Ci auguriamo che questa ripresa di confronto avvenga in tempi molto brevi e sia più produttiva rispetto al passato.

Mi ha fatto piacere che l'onorevole Lamacchia abbia ricordato che questa fase di risanamento si colloca in un quadro di novità assoluta, un quadro di

apertura del mercato. Ciò significa che per le Ferrovie dello Stato c'è una sfida in più che mi auguro venga colta dalla società nell'interesse generale del paese.

PRESIDENTE. L'onorevole Lamacchia ha facoltà di replicare.

BONAVENTURA LAMACCHIA. Signor ministro, prendo atto delle sue parole e sono convinto che il programma di risanamento avviato debba continuare secondo alcuni canoni che vanno considerati nel loro complesso. Ritengo positivo quanto finora è stato fatto, anche perché dimostra la qualità dei progetti. Tuttavia, penso che occorra dare maggiore impulso ad alcuni settori e considerare l'opportunità di effettuare prioritariamente alcuni interventi.

Per quanto riguarda il servizio notte, mi rendo conto che vi sono problemi di carattere sindacale ma la riduzione del 30 per cento del costo del lavoro che si otterrebbe con il passaggio del servizio a terzi va tenuta presente, visto che a tale servizio sono interessate circa 650 unità. Oltre ad un abbassamento del costo del lavoro, vi sarebbe un miglioramento della qualità del servizio rispetto al quale oggi la domanda è in diminuzione. È evidente che, se l'offerta migliora, la tendenza potrebbe invertirsi. Rilevo dunque una maggiore partecipazione ed un maggiore controllo su una fase difficile, come quella della transizione.

Quanto alla liberalizzazione, va a mio parere rivista la condizione delle strutture delle ferrovie, prossima società per azioni, a cui compete il rilascio delle tracce, il che non garantisce la *par condicio* per gli eventuali *competitor*.

La ringrazio ancora della risposta di cui mi dichiaro soddisfatto.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata all'ordine del giorno.

Sospendo la seduta, che riprenderà alle 16,15 con immediate votazioni mediante procedimento elettronico.

La seduta, sospesa alle 16,05, è ripresa alle 16,15.

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE**

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Angelini, Bartolich, Bono, Cavanna Scirea, De Simone, Li Calzi, Michielon e Rivera sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono settantadue, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Si riprende la discussione della proposta di legge n. 5808 (ore 16,17).

(Esame degli articoli aggiuntivi all'articolo 2 - A.C. 5808)

PRESIDENTE. Chiedo al relatore per la maggioranza di esprimere il parere sugli articoli aggiuntivi all'articolo 2.

GIANNICOLA SINISI, Relatore per la maggioranza. Signor Presidente, il parere è contrario sull'articolo aggiuntivo Volonté 2.07. Per quanto riguarda gli articoli aggiuntivi Landi di Chiavenna 2.030 e Di Luca 2.01, vorrei richiamare l'attenzione dell'Assemblea. Il parere è contrario, tuttavia, per quanto riguarda la lettera c) dell'articolo aggiuntivo Landi di Chiavenna 2.030 e la lettera b) dell'articolo aggiuntivo Di Luca 2.01, vi è stata una discussione nel Comitato ristretto che ha portato a proporre la seguente riformulazione: all'articolo 4, comma 3, del decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286, aggiungere le parole « in misura proporzionalmente non inferiore all'importo dell'assegno sociale »

e conseguentemente abolire le parole da « i mezzi di sussistenza » sino alla fine del periodo. Ovviamente, mi riferisco al testo unico. È questa la questione che era stata tratteggiata stamattina dall'onorevole Armaroli, quando mi ha detto che stavo facendo Filumena Marturano. Spero che gli piaccia questo « presepe » e che possa accogliere la riformulazione in tal senso.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole relatore per la maggioranza, si tratterebbe della riformulazione dell'articolo aggiuntivo Di Luca 2.01?

GIANNICOLA SINISI, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, si tratterebbe della riformulazione della lettera *c)* dell'articolo aggiuntivo Landi di Chiavenna 2.030 e della lettera *b)* dell'articolo aggiuntivo Di Luca 2.01; altrimenti il parere è contrario.

PRESIDENTE. Mi scusi, ma le lettere *a)* e *d)* di quegli articoli aggiuntivi resterebbero le stesse?

GIANNICOLA SINISI, *Relatore per la maggioranza*. No, signor Presidente, il parere è contrario su tutto. Si propone, però, che invece della lettera *c)* dell'articolo aggiuntivo Landi di Chiavenna 2.030 e della lettera *b)* dell'articolo aggiuntivo Di Luca 2.01, si adotti una riformulazione del contenuto...

PRESIDENTE. Mi scusi, ma questo è un pasticcio: non si fa così. La prego di esprimere il parere sugli articoli aggiuntivi Landi di Chiavenna 2.030 e Di Luca 2.01.

GIANNICOLA SINISI, *Relatore per la maggioranza*. Il parere è contrario su entrambi gli articoli aggiuntivi.

PRESIDENTE. La ringrazio. Non si può dare un parere uniforme su due emendamenti completamente diversi.

Il Governo?

MASSIMO BRUTTI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. La ringrazio. Colleghi, vorrei la vostra attenzione su una questione di rilevante importanza per tutti.

Colleghi, per cortesia. Collega, può prendere posto? Colleghi, per favore. Onorevole Di Fonzo, la richiamo all'ordine. Onorevole Tatarella, può prendere posto, per piacere, così ci consente di lavorare?

Onorevole La Russa, lei ha posto oggi una questione che è di rilevante interesse per tutti i colleghi. La sintetizzo per essere sicuro di aver compreso bene. Il problema da lei posto è il seguente: se e quando il presentatore di una proposta di legge possa ritirare la sua firma dalla proposta stessa, con particolare riferimento, se non comprendo male, alle proposte dell'opposizione che vengono calendarizzate per i lavori dell'Assemblea in quota all'opposizione e nelle quali l'opposizione stessa poi non si riconosca, in relazione alle modifiche approvate dalla Commissione.

Innanzitutto, ribadisco quanto abbiamo detto più volte, ossia che non esiste il diritto di alcun deputato di veder arrivare in Assemblea il testo che egli ha presentato, perché questo significherebbe introdurre un impedimento al potere di emendamento, e così via.

Quanto alla questione più specifica, dopo averla attentamente considerata, sono arrivato alla conclusione che sia possibile ritirare la firma quando il progetto di legge è ancora in Commissione, prima che venga conferito l'incarico al relatore.

IGNAZIO LA RUSSA. E perché?

PRESIDENTE. Perché, una volta conferito l'incarico al relatore, il testo è della Commissione ed arriva in Assemblea in quanto tale. Infatti, il secondo comma dell'articolo 79 stabilisce: « Il « procedimento per l'esame dei progetti di legge in sede referente è costituito dall'esame preliminare con l'acquisizione dei necessari

elementi informativi, dalla formulazione del testo degli articoli e dalla deliberazione sul conferimento del mandato a riferire all'Assemblea». Una volta scritti gli articoli, si presume che chi non si riconosce in essi dichiara di voler, per questo motivo, ritirare la propria firma dalla proposta di legge, affermando di non avere intenzione di conferire al relatore il mandato a riferire all'Assemblea su quel testo. Una volta, però, dato il mandato al relatore ed iniziato l'esame da parte dell'Assemblea, credo sia difficile ritirare la firma, perché a quel punto il testo non appartiene più a chi lo ha presentato, ma alla Commissione. È questa la ragione.

D'altra parte, come lei sa, la questione dei poteri della Commissione in ordine alla modifica del testo presentato dall'opposizione si è posta più volte. Quindi, la mancata corrispondenza del testo finale rispetto agli intenti dei proponenti originari era già nota da tempo a tutti i colleghi e d'altra parte su un tema che divide così profondamente la Camera, perché divide il paese, era evidente che le proposizioni dei colleghi dell'opposizione — o almeno una parte di esse — non sarebbero state condivise dai colleghi della maggioranza, quindi era prevedibile che vi sarebbe stata questa divisione.

Queste sono le ragioni per cui ritengo che ora non si possa ritirare la firma, ma che ciò possa essere fatto, ripeto, prima che venga dato mandato al relatore di riferire all'Assemblea, nel momento in cui esiste già un testo della Commissione ed il soggetto proponente non vi si riconosca. Naturalmente questo non vuol dire, finisco, per ragioni politiche, che i colleghi dell'opposizione di centrodestra si riconoscevano nel testo prima del mandato al relatore e che adesso non vi si riconoscono più, vuol dire soltanto che ora si è posta la questione e che ora si dà questa interpretazione. Non so se sia chiaro.

IGNAZIO LA RUSSA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

IGNAZIO LA RUSSA. Signor Presidente, convengo con lei su molte delle argomentazioni esposte, in particolare sulla circostanza che nessun parlamentare possa pretendere che la sua proposta non venga modificata dalla Commissione e dall'Assemblea. Ritengo, però, che le argomentazioni da lei addotte, che sono tutte logiche, non vadano minimamente ad incidere sul diritto di ciascun parlamentare di ritirare in ogni momento la firma che aveva apposto su un atto parlamentare prevedendone un esito diverso, sia pure improbabile. Come avviene per gli emendamenti, ai quali in qualsiasi momento i presentatori possano dichiarare di rinunciare, credo che per analogia la stessa sorte debba toccare alla decisione di un parlamentare che in qualunque momento, prima che l'iter sia concluso, decida di non mantenere la propria sottoscrizione in calce ad un documento che, per qualsivoglia motivo, egli non intenda più sottoscrivere. Intendo cioè sostenere che non c'è bisogno di una motivazione, così come avviene per gli emendamenti: appartiene al foro interno di ciascun parlamentare la scelta di continuare o meno a sottoscrivere un atto.

Nel caso specifico, peraltro, lei sa benissimo che, così come non può esistere la pretesa di un parlamentare di vedere accolte le proprie opinioni, può però permanere la speranza che la maggioranza, anche dopo la conclusione dell'esame in Commissione, approvi il testo alternativo. Una volta che il testo, in tutto o in parte, non rispecchi più l'opinione di colui che ha originariamente sottoscritto un testo diverso, credo che anche politicamente sia corretto consentire il ritiro della firma, in mancanza di una qualsiasi esplicita determinazione del regolamento. Ho letto con attenzione il regolamento e sono stato attento a quanto da lei detto (che ritengo un tentativo di trovare una soluzione), ma non credo vi sia nulla al riguardo. Dobbiamo quindi procedere per analogie e l'unica analogia possibile è con gli emendamenti, i quali possono essere ritirati in qualsiasi momento. Qualora lei restasse in una situazione di dubbio o

anche di semicertezza, come quella che molto cortesemente ci ha espresso, la invito fin d'ora a convocare la Giunta per il regolamento affinché esprima un parere.

Comunque, di fronte alla possibilità che un testo quale quello presentato dalla Commissione venga poi approvato e per sempre quel testo venga individuato con i nomi degli onorevoli che lo hanno presentato — sia esso La Russa, Fini o Selva —, i quali tuttavia non si ritrovano in esso, credo che sia buon diritto del parlamentare fare in modo che questo danno emergente — chiamiamolo impropriamente così — sia evitato: io credo che lei debba tenere in grande considerazione questa possibilità.

PRESIDENTE. Onorevole La Russa, la ringrazio. Naturalmente non presumo di aver fornito una risposta, come dire... da bocca della verità. Per carità, sono questioni complesse che stiamo valutando.

Tuttavia, devo dire che non mi convince l'analogia con gli emendamenti, ma mi riservo di valutarla, visto che abbiamo tempo per esaminare la questione. Infatti, l'emendamento è presentato dal collega deputato e non viene trasformato dalla Commissione, a differenza del testo della proposta di legge. Un argomento che è solo letterale — quindi vale quello che vale — è il seguente: le proposte di legge non sono « dei » deputati, ma sono « di iniziativa » dei deputati. Questo differenzia l'iniziativa dal testo della Commissione.

Tuttavia, visto che la questione è complicata, seguirò il suo suggerimento di convocare la Giunta per il regolamento, spero naturalmente prima che sia approvato il provvedimento. In ogni caso, mi riservo di riflettere ulteriormente, cercando nei precedenti — non ho visto se ce ne sono — e vedendo se per caso non vi sia qualche argomento che possa dare ragione alla sua tesi.

IGNAZIO LA RUSSA. Grazie, Presidente.

PRESIDENTE. La ringrazio.

ALBERTO DI LUCA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBERTO DI LUCA. Presidente, in seguito a quanto detto dal relatore, onorevole Sinisi, mi riservo di presentarle una riformulazione del mio articolo aggiuntivo 2.01 per poi metterlo in votazione.

PRESIDENTE. Onorevole Di Luca, come lei sa, la riformulazione può essere proposta dalla Commissione, la quale non può associare l'espressione del parere a riformulazioni che riguardano due testi diversi come se si trattasse di un solo testo. Quindi, se il relatore mi propone una riformulazione in merito a questi articoli aggiuntivi, possiamo valutarle.

Vorrei quindi sapere dal relatore cosa intenda fare per andare incontro alla proposta dell'onorevole Di Luca.

GIANNICOLA SINISI, Relatore per la maggioranza. La Commissione ha espresso parere contrario sull'articolo aggiuntivo Landi di Chiavenna 2.030. Per quanto riguarda l'articolo aggiuntivo Di Luca 2.01, propongo ai presentatori di riformulare il testo...

PRESIDENTE. Lei riformula, vale a dire propone la sua riformulazione.

GIANNICOLA SINISI, Relatore per la maggioranza. Propongo di riformulare l'intero testo dell'articolo aggiuntivo, recependo solo una parte dell'articolo aggiuntivo, in questo senso. All'articolo 3, comma 4, del testo unico, dopo le parole: « per la durata del soggiorno » inserire le seguenti: « in misura proporzionalmente non inferiore all'importo dell'assegno sociale » e successivamente, nello stesso comma, sopprimere le parole da: « I mezzi di sussistenza » sino alla fine del periodo. In questo caso il parere è favorevole.

PRESIDENTE. Andiamo per ordine. Si tratta dell'articolo 4, comma 3, o dell'articolo 3, comma 4? A me risulta articolo 4, comma 3.

GIANNICOLA SINISI, *Relatore per la maggioranza*. È l'articolo 4, comma 3.

PRESIDENTE. Sta bene.

Inoltre, non ho capito a cosa si riferisca la seconda parte del suo intervento.

GIANNICOLA SINISI, *Relatore per la maggioranza*. Si riferisce ad una parte che sta sempre nello stesso comma — mi riferisco sempre al comma 3 dell'articolo 4 — che stabilisce: « I mezzi di sussistenza sono definiti con apposita direttiva emanata dal ministro dell'interno, sulla base di criteri indicati nel documento di programmazione di cui all'articolo 3, comma 1 ». Questo periodo dovrebbe essere soppresso.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Sinisi.

Chiedo ai presentatori dell'articolo aggiuntivo Di Luca 2.01 se accettino la riformulazione del testo proposta dal relatore.

ALBERTO DI LUCA. Presidente, anche a nome degli altri presentatori dell'articolo aggiuntivo, dichiaro di accettare la riformulazione proposta dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo Volontè 2.07.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Teresio Delfino. Ne ha facoltà.

TERESIO DELFINO. Già stamane abbiamo avuto modo di dire che sulla gestione dei flussi ci vuole una normativa più efficace e che occorre seguire nuove vie.

Con questo articolo aggiuntivo noi sosteniamo che i flussi migratori debbano essere determinati e regolati prioritariamente in ragione di precisi accordi bilaterali, con criteri estremamente selettivi che non possono essere soltanto di natura economica e previdenziale ma che devono riguardare l'identità propria di una nazione, della nostra nazione.

Inoltre, con tale articolo aggiuntivo ribadiamo il fondamentale ruolo della regione nella definizione di questi flussi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Armaroli. Ne ha facoltà.

PAOLO ARMAROLI. Presidente, vorrei spendere una parola sull'articolo aggiuntivo Volontè 2.07. Esso infatti affronta una questione che noi della Casa delle libertà abbiamo trattato molte volte. Tale questione si può tradurre, se posso esprimermi così, nel seguente modo: nessuna lira a quei paesi che non rispettano i trattati con l'Italia e permettono a decine di migliaia di persone di entrare in Italia clandestinamente.

È un problema, Presidente — lo ribadisco — che abbiamo già trattato molte volte. Ma poiché le cose non stanno andando nel verso giusto, siamo costretti ad intervenire nuovamente.

Signor Presidente, cosa dice questo articolo aggiuntivo molto razionale dei colleghi Volontè, Tassone e Teresio Delfino? Stabilisce che i flussi migratori sono determinati e regolati prioritariamente ed esclusivamente in ragione di accordi bilaterali con gli Stati extraeuropei.

Signor Presidente, alla luce dell'esperienza possiamo dire che vi sono alcuni paesi che rispettano in maniera piuttosto adeguata questi trattati, mentre altri paesi non li rispettano; alludo in maniera particolare — tanto per non fare nomi e cognomi — all'Albania.

Per questi motivi, mi auguro che una maggioranza che non voglia essere sorda alle buone ragioni dell'opposizione, possa approvare questo articolo aggiuntivo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fontanini. Ne ha facoltà.

PIETRO FONTANINI. Presidente, intervengo a titolo personale.

Ribadisco la bontà di questo articolo aggiuntivo. L'onorevole Armaroli ha fatto riferimento all'Albania ed io vorrei citare

anche la Repubblica di Slovenia. Tra l'Italia e la Slovenia c'è un confine — terrestre in questo caso — che è un colabrodo per quanto riguarda il passaggio di clandestini.

Ebbene, sembra che la Slovenia, a cui abbiamo anche concesso aiuti economici di una certa consistenza (ad esempio, i 300 miliardi destinati al potenziamento delle ferrovie di quello stato), non attui gli accordi relativi alla « gestione » delle persone che vengono respinte alla frontiera.

In pratica la polizia slovena si rifiuta di accogliere tutti i clandestini che vengono respinti dalla polizia italiana. È importante riuscire ad ottenere dalla Slovenia, con la quale abbiamo altri accordi economici, un forte impegno affinché coloro che entrano clandestinamente in territorio italiano e vengono respinti dalla polizia italiana possano ritornare in quello Stato.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Bosco. Ne ha facoltà.

RINALDO BOSCO. Intervengo per ribadire le argomentazioni del collega Fontanini. Risulta che solo il 17 per cento dei clandestini fermati — o, meglio, accolti dalle forze di polizia, perché i cittadini degli altri paesi si recano, in primo luogo, dalle forze di polizia per farsi accudire — torni alle forze di polizia slovene che rifiutano di riconoscere che essi hanno attraversato il confine italo-sloveno. La città di Gorizia subisce un debordante afflusso di cittadini sloveni. Ciò dimostra che gli accordi non vengono rispettati e che devono essere rivisti.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Volontè 2.07, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

I colleghi votino personalmente, per piacere!

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	382
<i>Votanti</i>	378
<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	190
<i>Hanno votato sì</i>	179
<i>Hanno votato no</i>	199).

Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo Landi di Chiavenna 2.030.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, l'onorevole Giovanardi. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI. Presidente, su questo articolo aggiuntivo devo svolgere un ragionamento piuttosto complesso che riguarda uno degli aspetti più importanti dell'immigrazione clandestina

Noi del Centro cristiano democratico condividiamo alcuni aspetti di questo articolo aggiuntivo, in particolare quelli che sono stati oggetto di approfondimento e di rielaborazione in Commissione. Non ne condividiamo altri perché nel nostro progetto di legge presentato quasi un anno fa (nel quale è inserita la famosa norma sugli scafisti, di cui parleremo all'articolo 5) avevamo previsto un meccanismo così graduato. In prima battuta, si stabiliva la riconferma del respingimento alla frontiera o l'espulsione in via amministrativa.

Se la legge Turco-Napolitano ha fallito su questo piano o ha avuto risultati meno importanti di quelli che ci si aspettava, ciò è avvenuto perché non sono stati realizzati i centri di raccolta. Come sapete — è cronaca di questi giorni —, il questore di Modena ha fermato venti clandestini sospettati di spaccio di stupefacenti; ha chiesto al Ministero dell'interno quale fosse il centro di raccolta più vicino dove trattenerli per poi procedere all'espulsione; il Ministero ha risposto che il centro più vicino si trovava ad Agrigento, così il questore li ha mandati ad Agrigento, ma il GIP di quella località li ha liberati sostenendo che si trovavano troppo lontani da Modena e che non

potevano esercitare il loro diritto di difesa. Da Modena ad Agrigento non vi era un altro centro per accoglierli! Il centro di raccolta più vicino a Gorizia, città in cui si registra ogni giorno l'entrata di centinaia di clandestini, si trova a Milano. I clandestini che entrano a Gorizia sono trattenuti per un giorno, un giorno e mezzo nel valico della Casetta rossa, vengono identificati, ma poi vengono rilasciati con il foglio di via perché non vi è un posto in cui trattenerli in attesa dell'espulsione.

La vera carenza è stata quella di non costruire centri di raccolta sufficienti per giungere rapidamente, in via amministrativa, al respingimento o all'espulsione del clandestino. Cosa succede se il clandestino espulso o respinto con un provvedimento dell'autorità amministrativa italiana torna nel nostro paese? L'articolo 13 della legge Turco-Napolitano, in questo caso, prevede l'arresto e una contravvenzione. Noi invece riteniamo che si tratti di un reato che richiede un processo ed una condanna, un'espulsione per la seconda volta e, in caso di recidiva e di ritorno in Italia, l'impossibilità di ottenere la sospensione condizionale della pena; chi per tre volte consecutive abbia violato le regole del nostro paese, dopo essere stato ammonito ed espulso due volte deve essere prevista la reclusione in carcere.

Detto questo, perché non ci convince, invece, la previsione del reato in prima battuta, ossia la sottoposizione a procedimento penale dei clandestini trovati sul nostro territorio, contenuta nell'articolo aggiuntivo Landi di Chiavenna 2.030? Perché pensiamo che, all'atto pratico, il « meccanismo del penale », lungi dal consentire un più rapido meccanismo di espulsione, di respingimento del clandestino, complichino la situazione. Faccio un esempio. Il ministro Scotti, nel 1991, rimpatriò 6.000-7.000 albanesi arrivati con le navi, accolti, smistati in diversi centri di accoglienza e, un mese dopo, fatti salire sugli aerei e, appunto, rimpatriati, il tutto con atto amministrativo. Se vi fosse stata la figura di reato, si sarebbero dovuti celebrare 7.000 processi con

accusa, difesa, notifiche, appello, Cassazione, avvocati, termini a difesa, il tutto con una macchina giudiziaria, quella italiana, che sappiamo essere già al collasso.

Avendo presentato una proposta emendativa, che esamineremo in seguito, che introduce la responsabilità penale solo in caso di recidiva, sull'articolo aggiuntivo Landi di Chiavenna 2.030, che prevede il reato in prima battuta, noi ci asterremo. Lo faremo, dopo aver ascoltato gli esperti, la polizia, i carabinieri e i magistrati, per la ragione molto pratica che temiamo che l'introduzione di tale strumento, lungi dal dare una risposta efficace al problema del respingimento o dell'espulsione immediata, complichino la situazione in maniera tale da rendere estremamente difficoltoso, poi, il rinvio a casa del clandestino (*Applausi dei deputati del gruppo misto-CCD*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Landi di Chiavenna. Ne ha facoltà.

GIAMPAOLO LANDI di CHIAVENNA. Signor Presidente, al di là delle dichiarazioni dell'onorevole Giovanardi, il senso del mio articolo aggiuntivo 2.030 risiede in alcune considerazioni di carattere tecnico e squisitamente politico. Interverrò molto brevemente, utilizzando i minuti residuali che ho come relatore di minoranza.

Per quanto riguarda le ragioni tecniche, i dati, che il sottosegretario Brutti conosce perfettamente, aggiornati al 31 ottobre 2000, rivelano che su 109 mila stranieri allontanati o intimati solo 7.117 sono stati riammessi nel paese di provenienza; sono stati respinti alla frontiera, invece, 26.758 cittadini extracomunitari. Questa è la più semplice e ficcante risposta anche al collega Giovanardi, a fronte delle sue perplessità sul reato di permanenza in clandestinità. Voglio essere molto chiaro: il sistema delle espulsioni in via amministrativa non regge, non ha funzionato, non funzionerà. I dati sono stati forniti dal Ministero dell'interno, che evidentemente potrà contestarli, ma restano i dati ufficiali. Dal punto di vista tecnico, pertanto, le espulsioni in via amministrativa non sortiscono l'effetto prefissato.

Oltre a ciò, l'eccezione di incostituzionalità sollevata da alcuni magistrati è tale per cui il sistema, così come è stato previsto ed attuato dalla legge Turco-Napolitano, non ha ragione di esistere.

Vi sono, poi, altre ragioni di natura politica. Noi sosteniamo che il reato di permanenza in clandestinità — siamo in grado di provarlo — è già presente in molte legislazioni nazionali (in Canada, negli Stati Uniti, nel Regno Unito, in Germania, in Francia). Se vogliamo procedere verso l'armonizzazione delle normative in materia di espulsione degli immigrati clandestini, dobbiamo adeguarci alle legislazioni, già presenti in Europa, che prevedono il reato di permanenza in clandestinità.

È proprio per tali ragioni che la Casa delle libertà ha insistito ed insiste nel chiedere l'approvazione del mio articolo aggiuntivo 2.030, che prevede la responsabilità penale dello straniero che «permane» — non che entra (l'ingresso è già sanzionato dalla politica del respingimento alla frontiera) — nel nostro paese. Noi riteniamo che questa politica abbia una sua efficacia ed una sua valenza e che essa vada non solo preservata ma anche incentivata e coltivata. Noi rivolgiamo le nostre forti critiche e le nostre perplessità verso quella politica che consente a tutti i cittadini extracomunitari entrati in clandestinità di permanere sul territorio in forma di clandestinità. Il fatto di prevedere ipotesi di reato al secondo ingresso non è assolutamente convincente, perché in questo modo non risolviamo il problema della presenza degli extracomunitari in clandestinità. Il problema è incidere nel momento in cui queste persone vengono sorprese nel territorio nazionale ed è in quel momento che dobbiamo attuare tutti gli strumenti che si rendano necessari per poter contrastare il fenomeno dell'immigrazione clandestina.

Queste sono le ragioni per le quali il senso del mio articolo aggiuntivo 2.030 va nella direzione di prevedere che lo straniero che permane clandestinamente nel territorio sia assoggettato a procedimento penale con rito direttissimo, che sia

quindi sottoposto ad un procedimento veloce, spedito e con una pena edittale da sei mesi a tre anni e con l'applicazione della sanzione amministrativa dell'immediata espulsione. In questo modo raggiungiamo il risultato di ottenere l'espulsione attraverso un procedimento penale che è rapido e che non andrà ad affollare — come sostiene il collega Giovanardi — le aule giudiziarie perché può essere sviluppato velocemente. Noi riteniamo quindi che questo sia un sistema importante e ficcante per poter contrastare seriamente l'immigrazione clandestina.

Sottolineo, tra l'altro, che esso è richiesto dagli stessi extracomunitari presenti in forma regolare sul territorio. Questi ultimi, infatti, chiedono di fare chiarezza tra i clandestini e i regolari e sono loro che chiedono anche di adottare criteri e sistemi che consentano di poter incidere seriamente nella lotta alla clandestinità.

Vorrei essere chiaro: fino a quando esisteranno i «consumatori» dei trafficanti di persone umane, fino a quando permarranno in essere questi fenomeni di traduzione in clandestinità, non riusciremo mai a risolvere il fenomeno dell'immigrazione clandestina.

È per questa ragione che noi insistiamo e abbiamo ragioni valide e fondate, dal punto di vista tecnico e da quello politico, per sostenere la validità del nostro articolo aggiuntivo. Vogliamo introdurre il reato di permanenza in clandestinità perché è l'unico strumento che può consentire veramente di sconfiggere il fenomeno dell'immigrazione clandestina (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zaccchera. Ne ha facoltà.

MARCO ZACCHERA. Io sono abbastanza stupito di questo dibattito perché sono sicuro che il Governo appoggerà l'articolo aggiuntivo in esame. Infatti, venerdì scorso, alle ore 0,30, al *Maurizio Costanzo show*, il ministro dell'interno

Bianco — che non viene in aula perché forse non è interessato molto alla vicenda — ha testualmente affermato che è stato risolto il problema dei centri di accoglienza. Lo ha detto e non è stato smentito. A questo punto, se è stato risolto il problema, non vedo perché vi debbano essere problemi a votare l'articolo aggiuntivo Landi di Chiavenna 2.030 che verte su un argomento che tutto sommato questo Governo — se il ministro dell'interno non ha raccontato storie — non sussiste più in Italia! Non ce n'eravamo accorti che non esisteva più questo problema: attendiamo però di avere una replica su questo argomento.

MASSIMO BRUTTI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASSIMO BRUTTI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Dall'intervento del collega Landi di Chiavenna a me pare che emerga il senso di una distinzione di posizioni tra il Governo e la sua maggioranza da una parte e l'opposizione dall'altra parte.

Noi dobbiamo soffermarci per un momento su questa diversità di posizioni perché, al di là delle formule polemiche, questo è il punto centrale della discussione pubblica sui temi dell'immigrazione e della lotta contro l'immigrazione clandestina.

La legge Turco-Napolitano e l'azione di Governo di questo anno — perché è da meno di un anno che questa legge viene compiutamente applicata — si ispirano a due linee direttrici, perseguono due obiettivi fondamentali. Da una parte, vi è il governo dei flussi regolari dell'immigrazione che implica una seria complessa di decisioni e di procedure ed ha un necessario versante di politica internazionale, poiché il governo dei flussi regolari intanto è possibile in quanto si saldi strettamente ad un sistema di accordi con i Governi dei paesi di provenienza di questi immigrati regolari. Dall'altra parte, accanto al governo dei flussi regolari vi è

una strategia volta all'allontanamento degli immigrati clandestini e irregolari. Non crediamo sia giusto un atteggiamento di indulgenza nei confronti di chi si introduce clandestinamente nel nostro paese, poiché questi clandestini vanno incontro ad un destino di emarginazione e di disagio e ciò favorisce il formarsi di una manovalanza per le attività illecite. Se il mondo dell'immigrazione è un mondo debole, è facile che in esso mettano radici i gruppi criminali. La storia della società italiana ci ha insegnato che, là dove la società è più debole (pensiamo alla lunga storia delle mafie nel Mezzogiorno d'Italia), le organizzazioni criminali mettono radici più facilmente.

Allora, i clandestini debbono essere allontanati, rimandati al di là della frontiera, riportati nel loro paese d'origine proprio perché contemporaneamente noi ammettiamo un numero consistente di emigrati regolari — sono stati 63 mila nel 2000, erano 58 mila nel 1999 e saranno ancora di più nel 2001 — destinati ad un lavoro e ad una collocazione che noi vogliamo sia dignitosa nella vita sociale del nostro paese.

L'allontanamento dei clandestini si persegue attraverso l'adozione di un sistema che punta alla celerità della realizzazione e alla effettività della realizzazione dell'allontanamento. Mi sembra che sia stato proprio l'onorevole Landi di Chiavenna a richiamare alcune cifre che sono peraltro non aggiornate e parziali.

Con il permesso del Presidente, mi permetto di fornire all'Assemblea i dati più aggiornati in nostro possesso, relativi all'anno 2000 e che si riferiscono al periodo che va dal 1° gennaio 2000 al 30 novembre 2000.

In questo periodo abbiamo allontanato dal territorio nazionale 60.589 stranieri, è un numero di allontanamenti che non ha precedenti ...

RINALDO BOSCO. Ma dove?

MASSIMO BRUTTI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. ... nel periodo in cui è stata applicata la legge Napolitano-Turco

che, naturalmente, a maggior ragione, non può avere precedenti nel periodo in cui si applicava la legge Martelli. Di questi 60.589 allontanati, 28.531 sono stati respinti alla frontiera. Ciò avviene quando lo straniero viene bloccato al posto di frontiera (porto, aeroporto o confine) e quando gli viene impedito l'ingresso sul territorio nazionale con rinvio immediato nel paese di provenienza. 10.655 stranieri sono stati respinti dai questori. Ciò avviene quando lo straniero viene rintracciato dopo la linea di confine, ma in prossimità di essa. In questi casi (sbarchi lungo le coste, ingressi clandestini dalla Slovenia) i questori fanno effettuare l'immediato riaccompagnamento alla frontiera e l'imbarco sul primo mezzo di trasporto per il paese di provenienza.

RINALDO BOSCO. Vengono respinti !

MASSIMO BRUTTI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Nel caso in cui non sia possibile accertare la nazionalità, lo straniero viene accompagnato nei centri di permanenza temporanea dove, come voi sapete, può essere trattenuto venti giorni e poi altri dieci. Vi sono poi 13.154 espulsi con accompagnamento alla frontiera. Si tratta degli stranieri rintracciati nel territorio nazionale ed espulsi con accompagnamento alla frontiera, a meno che non siano entrati prima del 27 marzo 1998, nel qual caso vi è la sola intimazione.

Vi sono poi gli espulsi su conforme provvedimento dell'autorità giudiziaria (che sono stati 332) e gli stranieri riammessi nei paesi di provenienza sulla base degli accordi bilaterali (che sono stati 7.917). In tutto, lo ripeto, si tratta di 60.589 stranieri.

Vogliamo perfezionare e far funzionare meglio questo meccanismo, che richiede anche l'estensione dei centri di permanenza temporanea. Anche in questa sede ho sentito argomenti polemici sul funzionamento e sull'utilità attuale di tali centri; sto ai fatti: in questo momento, in Italia vi sono undici centri di permanenza temporanea e sono ancora pochi, perché il nostro obiettivo è realizzarne uno per

regione. La capienza degli undici centri è di 1.115 persone; in data 11 dicembre, vi erano 1.011 clandestini incanalati verso gli undici centri per le attività connesse al riconoscimento dell'identità. A questi undici centri si aggiungono due centri di primo soccorso, a Lampedusa e a Otranto, che servono per accogliere le persone che giungono in modo irregolare in questi due punti delicati, sensibili per quanto riguarda il problema dell'immigrazione. In questi due centri, alla data dell'11 dicembre, erano presenti 290 persone.

Vogliamo proseguire sulla strada che abbiamo avviato e che ha prodotto questi risultati. Una parte dell'opposizione, non tutta, propone una strada alternativa: quella della criminalizzazione dell'immigrato che sia sul territorio nazionale e si trovi in condizioni di irregolarità; ciò significa restringere questi immigrati nelle carceri, ma voi sapete che ciascun detenuto costa allo Stato, quindi al contribuente italiano, dalle 240 mila alle 280 mila lire al giorno...

SANDRA FEI. Costano anche i centri di permanenza !

MASSIMO BRUTTI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Restringervi per quanto tempo e ai fini di quale esito, se non l'allontanamento ed il ritorno ai paesi di provenienza? A me sembra contraddittorio pensare che lo strumento della criminalizzazione, della penalizzazione e della detenzione in carcere serva a realizzare meglio lo stesso obiettivo che ci siamo dati attraverso una serie di procedure amministrative, che ruotano intorno al riconoscimento delle identità e all'allontanamento celere dei clandestini e degli irregolari. Ma allora il punto centrale, su cui dobbiamo fare leva, l'aspetto essenziale che dobbiamo garantire è il riconoscimento sollecito delle identità, l'identificazione certa dei clandestini e degli irregolari, in modo tale che essi trascorrono un periodo più breve possibile nei centri di permanenza e si possa realizzare il loro allontanamento. Accorciare i tempi dell'allontanamento e rendere effettivo l'al-

lontanamento: questo è l'obiettivo che il Governo sta perseguendo ed ha finora realizzato nella misura di più di 60 mila persone che sono state allontanate. Lo ripeto: è un dato senza precedenti nell'esperienza degli anni passati (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole La Russa. Ne ha facoltà.

IGNAZIO LA RUSSA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il rappresentante del Governo, che a me è parso in evidente *défaillance* di argomentazioni, non certo di spirito, ha insistito su alcuni argomenti per contestare la proposta che viene dalle opposizioni, argomenti che non possono trovare attenzione da parte nostra.

Innanzitutto, riteniamo che debba considerarsi con forte attenzione, invece, una circostanza che sta a monte e cioè, onorevole Brutti, si vuole o non si vuole considerare il problema dell'immigrazione clandestina un'emergenza? È tutto qui il problema politico, prima che giuridico o giudiziario: se si vuole considerare, come noi consideriamo, l'immigrazione clandestina un'emergenza, analogamente al modo in cui abbiamo dovuto considerare emergenza in altre fasi della nostra storia altri problemi, forse assai più gravi dal punto di vista dell'impatto, ma forse minori come dimensioni, è chiaro che il conto della serva di quanto costi mantenere in stato di detenzione una persona appare veramente fuori luogo. Altrimenti, basta abolire le carceri e non vi saranno più costi per la giustizia!

Signor sottosegretario, peraltro, lei dovrebbe aver letto il testo proposto dall'onorevole Landi di Chiavenna, dall'onorevole Fini, da altri parlamentari, da tutta la Casa delle libertà. Lei sa benissimo — forse potrà non saperlo qualche collega — di cosa parla l'articolo 499 del codice di procedura penale, citato nell'emendamento. Lei sa benissimo che cosa significa procedimento per direttissima e sa bene che nel procedimento per direttissima il

pubblico ministero presenta direttamente al giudice del dibattimento, entro 48 ore, l'arrestato e quindi la detenzione si limita a meno di 48 ore. Vi è un *turnover*, non c'è bisogno né di nuove carceri né di grandi costi, ma di far funzionare ciò che è scritto nei codici. Questo è un dovere del Governo se ritiene che la giustizia e il problema dell'immigrazione siano questioni serie sulle quali vale la pena soffermarsi.

Signor sottosegretario, anche sul numero delle espulsioni lei ha fatto una grande confusione perché ha messo insieme il respingimento con le sanzioni amministrative, mentre il primo non viene minimamente intaccato dalla nostra proposta di introdurre il reato di immigrazione clandestina e di permanenza nel territorio italiano in forma clandestina. Il respingimento rimarrà privo di sanzioni penali, chiunque tenterà di introdursi e verrà fermato alla frontiera, o nelle vicinanze della stessa, sarà semplicemente respinto esattamente come dovrebbe essere e non come è attualmente. I suoi dati sono frutto di una confusione che trovo davvero strana in un così abile uomo politico e di Governo.

Per quanto riguarda il tema del pietismo, si dice che noi vogliamo criminalizzare gli immigrati e ciò è inaccettabile; credo che siano le stesse organizzazioni che aiutano gli immigrati anche clandestini — e mi è capitato di incontrarne — a chiedere chiarezza sulla possibilità di espulsione. Lei sa meglio di me, e l'Assemblea conosce il problema, che alcuni giudici del tribunale di Milano hanno sollevato diverse questioni di incostituzionalità a fronte del procedimento di espulsione. Essi dicono che non vi è garanzia quando il provvedimento di espulsione non appartiene alla magistratura; questo tipo di proposta sana anche tale aspetto. Desidero dire, molto rispettosamente, al collega Giovanardi che vi è un comma che prevede una fortissima attenuazione per chi per la prima volta è in per-